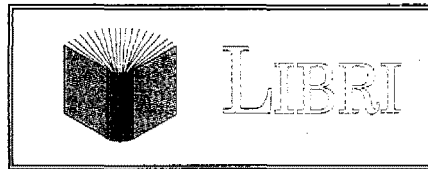


Nel 1945 Moczarski, membro della resistenza antinazista polacca, decorato al valore, viene arrestato dai comunisti con l'accusa di alto tradimento e imprigionato a Varsavia. Il partito al governo, egemonizzato dagli stalinisti, liquidava così la componente democratica che aveva combattuto al suo fianco contro l'occupazione tedesca. Il 2 marzo del 1949 Moczarski viene messo in cella con Jürgen Stroop, luogotenente di Himler, uno dei più feroci criminali delle SS, organizzatore dello sterminio di 550 mila ebrei galiziani e di 71 mila prigionieri del ghetto di Varsavia. In questo libro l'antinazista e vittima stalinista Moczarski racconta i 255 giorni della loro convivenza.

"In un primo tempo, i nostri rapporti in cella furono caratterizzati da una certa prudenza mista all'incredulità per una situazione, tutto sommato così eccezionale; seguì una fase di diplomazia e di mezze parole, dopodiché si passò alla franca e talvolta brutale affermazione di fatti e opinioni. E la cosa produsse degli scontri". In Moczarski non c'è traccia di auto-commiserazione, non rinnega mai i valori di libertà, democrazia, di lotta contro ogni totalitarismo per cui aveva combattuto i nazisti e per cui ora era stato condannato a morte dai comunisti. Non si erige a vittima o a giudice, ma parla, pensa, chiede per capire come possa esistere questa barbarie. In questo, nella possibilità cioè che i germi del totalitarismo, del razi-



Kazimierz Moczarski
CONVERSAZIONI CON IL BOIA
 436 pp., **Eolati** Boringhieri, euro 20

simo, dell'antisemitismo siano ancora presenti nella nostra società, sta la sua attualità. La sua testimonianza è sconvolgente non tanto per la denuncia delle stragi o la loro ferocia, su cui già abbiamo visto e letto molto, quanto per l'asciuttezza del tono, l'obiettività della ricostruzione, la volontà di capire cosa fa di un uomo normale un assassino che si sente autorizzato a sterminare migliaia di persone.

La linea difensiva di Stroop al processo è quella classica, aveva semplicemente eseguito degli ordini. In quanto soldato delle SS e funzionario del terzo Reich, e in quanto tedesco, "aveva il dovere di eseguire in modo scrupoloso e fedele" gli ordini dei suoi capi. Alla domanda se fosse d'accordo, per lui non esiste questione morale. O piuttosto, è alla gloriosa tradizione militaresca teutonica, alla lotta contro il complotto giudaico-capitalistico che minacciava l'egemonia della razza ariana, che va la sua fedeltà come valore assolu-

to. Qualche anno prima, aveva conosciuto padre Roth, un gesuita che nonostante fosse stato internato a Dachau aiutava i prigionieri nazisti. Stroop gli era sinceramente grato, ma non lo capiva. Come poteva pregare per tutti gli uomini, anche per lui? "E invece solo i forti sono degni di essere adorati. E' per i trionfatori, che bisogna pregare".

Un altro brandello di conversazione aiuta a penetrare in questa visione del mondo: "Lei parla spesso di fedeltà. Una bella e rara virtù: ma a chi si deve essere fedeli? A qualunque uomo, a qualunque idea, a qualunque causa? Le pare giusto essere rimasto fedele a della gente che ha portato il suo paese alla rovina?", gli chiede Moczarski. "Siamo sempre stati troppo tolleranti e imprudenti, permettendo a dei degenerati di vivere sotto lo stesso tetto con la massa sana del popolo... Le liquidazioni andavano cominciate molto prima. Avremmo dovuto cominciare da un pezzo a scannare quegli aborti e appenderli ai ganci da macellai", è la risposta di Stroop. Moczarski ne è spaventato, già sapeva che nella storia della Polonia si erano verificate crudeltà e bassezze; ma nessuno se n'era mai vantato, né le additava come esempio da seguire. Stroop verrà giustiziato l'anno seguente. Nel 1956, grazie al disgelo post staliniano e all'ottobre polacco, Moczarski viene scarcerato. E, dopo qualche tempo, pienamente riabilitato.

